

Wilford

L'equilibrio del caos

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Simone Polito

WILFORD

L'equilibrio del caos

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Simone Polito
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro a chi non vorrei dedicarlo,
per limiti di comunicazione,
per le troppe congetture che ci hanno trasformato,
perché nonostante tutto eri la mano che prendeva la mia,
e scriveva questa storia.
E resti l'origine di me,
e queste pagine mi ricorderanno chi eravamo,
cosa saremmo potuti diventare,
cosa non siamo più.”*

Introduzione

Dove sono quando mi perdo?

Aspetta, respira!

“Respira”, si dice così, no?

Funziona così: se respiri lentamente calmi il tuo sistema nervoso; l’ossigeno inspirato percorre l’interno della tua bocca come se eliminasse le scorie nocive per il tuo benessere.

Potrei addormentarmi con la pratica “4-7-8”... ma non sono convinto funzionerebbe. Io sono più per i rimedi efficaci, quelli prescritti da un medico che sono testati.

Ho bisogno di addormentarmi. Dove sono quando mi perdo?

Il letto cigola come se imitasse il miagolio lamentoso di un gatto viziato. Lo ascolto, si confonde con le voci basse della tv.

Il palmo della mano è secco come la gola di un tossico e le lenzuola mi fanno il solletico, anche la mano è vulnerabile.

Cazzo, come sono sedentario. Faccio un giro per casa.

Si lamenta anche il parquet, forse per il mio peso.

Torno sul letto, tanto vale non torturare il pavimento. Adesso, secondo il mio analista, dovrei concentrarmi sui dettagli che compongono questa stanza; il concetto si basa sulla “pratica della distrazione”, devo soltanto elencare quello che vedo.

La tv? No, troppo grande. Le tende! Guarda come sventolano! Quello è il vento, imbecille. Non ci sono fantasmi qui dentro, tranne quello che sei diventato. È troppo banale, le tende sono banali, fai un altro tentativo!

Scruto il lampadario, non va bene. La zanzara sull’armadio! Peggio ancora, anzi la devo ammazzare.

Il tonfo indistinguibile spezza la ricerca della mia armonia.

Eppure dovrei essere bravo quando cerco dei dettagli, sono uno scrittore!

Ho i piedi accavallati, le dita fredde, il piumino troppo lontano e i quadricipiti non hanno voglia di contrarsi.

È già buio e non me ne sono accorto finché gli occhi non hanno visto le bottiglie di whisky a terra, affianco al letto. Non mi rimane nemmeno una goccia.

Mi sfrego gli occhi con velocità perché le lacrime mi appannano la vista.

Orario di punta del telegiornale, spengo la tv; la mia dose di sofferenza giornaliera sta già facendo il suo effetto e se la sommassi a un attentato terrorista o ad un fidanzato geloso che ha fatto a pezzi la sua ragazza, potrei morire.

Che fare quando sei nel bel mezzo di una tempesta emotiva? Scava nel passato! È un ottimo metodo.

Per esempio, pensa al ragazzino ciccione che ti ha umiliato davanti a tutti in seconda media! Oppure pensa alle feste che hai rovinato, alle sere spente dove non c'era appiglio. No, io invece penso a questi ultimi mesi, sono stati interessanti.

Cazzo, i ricordi dovrebbero essere un buon metodo per stare meglio: riconosci che hai fatto pure cose belle in modo da distrarti un po' da questo presente schifoso e invece non funziona niente.

Perché cos'è un ricordo se non l'affanno di una felicità che ti è sfuggita di mano?

Già, la vita è strana.

Ho un mal di stomaco atroce, vado a vomitare l'anima. Mi pulisco la bocca, mi lavo i denti e respiro l'aria sul balcone. Ho come l'impressione di conoscere questa calma apparente colma di batteri bastardi. Fa freddo anche con la felpa. Mi sfrego le mani guardando giù, più che posso, non più che voglio. Avverto una sensazione strana. Sono calmo e agitato, ma come possono coesistere questi aggettivi? Dov'è l'equilibrio?

Devo riuscire a ritrovare l'equilibrio del caos in cui mi sono perso.

PARTE PRIMA

1

Wilford

La mia tv sul comò è accesa, a basso volume.

Adoro queste cose.

Mi piace svegliarmi e sapere che qualcosa non ha fatto altro che aspettarmi tutta la notte scrutandomi russare con le narici che si allargano e si restringono.

L'impronta della saliva sul cuscino è ormai asciutta, resterà la chiazza ancora per un po'.

Buio pesto per i miei occhi, ma pian piano iniziano ad aprirsi e davanti a me non c'è quella modella su quell'inserito di Playboy.

No, c'è la mia sveglia sul comò, fissa sull'ora 7:23 a.m. Mi alzo sempre pochi minuti prima del suono di essa, perciò tendo il braccio e premo con forza il pulsante di spegnimento.

Il rituale mattutino richiede che io resti col culo sul materasso a fissare le vetrate della stanza.

C'è una bella luce stamattina, ricorda vagamente quella che veniva accesa quand'ero bambino in piena notte, per controllare dai genitori se fossi sveglio. Ma non lo ero e quella lampadina mi trafiggeva gli occhi.

Dondolo il collo da una parte all'altra e in sottofondo avverto lo scricchiolio dei muscoli.

Dopo qualche minuto concedo alla moquette di essere schiacciata dai miei 85 kg di peso e mi trascino svogliatamente verso la cucina dove mi preparo un succo di pera che ho comprato poche sere prima in un Penny Market sotto casa e intanto osservo la ABC che mostra le nuove notizie del giorno; sono bene o male sempre le stesse: alluvioni, qualche tornado in Arkansas o in Missouri, gente che piange e saluta le famiglie poco prima di ve-

dere le ali di un angelo dal cielo, la morte di qualche icona famosa, del cinema o della musica, oppure dell'editoria; ma della vecchia al 13esimo piano del mio palazzo che è morta mentre si infilava un vibratore nella vagina non ne parla nessuno, non capisco il perché.

Io conosco questa storia solo perché le voci girano, per nessun altro motivo.

Passeggio per casa, il percorso è lo stesso tutte le dannate mattine: salotto, stanze da letto, quella degli ospiti 1, quella degli ospiti 2, i bagni e la cucina.

Il succo sgocciola dal bicchiere e mi bagna i piedi, corro a prendere un pezzo di scottex e asciugo.

Io sono barba non fatta, occhiali da lettura che indosso occasionalmente, pigiama a quadri e capelli folti abbastanza trascurati, non troppo poco da sembrare uno di quei barboni di Long Island, né troppo da sembrare uno di quei fighetti sulle copertine di Cosmopolitan o sulle vetrine a Time Square.

Possiedo mani gigantesche, sapete? È un vantaggio quando scrivi a tastiera, perché sei in grado di arrivare ad ogni tasto senza sforzarti di usare entrambe le braccia, con l'altro puoi farti una sega, o fumare una sigaretta, oppure preparare delle uova sode e le donne hanno anche il coraggio di dire che non sappiamo fare le cose contemporaneamente.

Rientro nelle altezze medie, sono magro abbastanza da non diventare un fanatico delle diete, e allo stesso tempo un bodybuilder, che sembrano dei muri trapanati male.

Grazie alle mie sessioni di allenamento possiedo un fisico, però, notevole per un uomo frustrato e solo come me.

Ricordo dei periodi durante l'inverno, quando nevicava e New York sembrava una cartolina dal mio balcone, dei miei allenamenti notturni sollevando pesi e facendo addominali.

Non ho mai capito il perché di tanto interesse, ma non volevo che il mio corpo potesse essere confuso tra le spighe di grano.

Ho delle rughe sul viso, non so a cosa siano dovute, ma osservandomi me ne rendo conto e ogni giorno ce n'è sempre qualcuna di nuova che passa a salutarmi ma resta per sempre.

Spettinandomi i capelli per rendermi conto quanta forfora cada tra gli spiragli di luce emanati dalla finestra il colore è sem-